

| Nome file | data | Contesto | Relatore | Liv. revisione | Lemmi |
|-------------------|------------|----------|-----------|----------------|---|
| 960224SC_MDC3.pdf | 24/02/1996 | ENC | MD Contri | Pubblicazione | Disprezzo Economia Guerra Pace Profitto |

CORSO DI *STUDIUM ENCICLOPEDIA* 1995-1996 «UNIVERSITÀ». RI-CAPITOLARE

24 FEBBRAIO 1996
8° LEZIONE

VIII²⁴²

GUERRA E PACE.
CHI DISPREGIA, COMPERA

Maria Delia Contri

Riprendendo la definizione della relazione fra maestro e allievo descritta da Platone,²⁴³ esporrò alcune elaborazioni di Max

²⁴² Corso di *Studium Cartello* 1995-96: «*Università*». *Ri-capitolare*, lezione ottava, 24 febbraio 1996.

La lezione si apre con la seguente introduzione di GIACOMO B. CONTRI: «Per introdurre il lavoro di questa mattina, trovo vantaggioso proporre un appunto che recentemente ho preso da Alberto Colombo: «Il pensiero di Pascal – non è necessario sapere chi è Pascal, la frase potrebbe anche iniziare con: un tale ha detto che... – è la volontà di potenza nella sua forma stracciona». È superbo. Approvo e propongo.

Conoscendo il tema di cui Maria Delia Contri parlerà e il punto su cui io stesso mi fermerò nella seconda parte, credo di poter preannunciare che questa mattina si tratterà del nesso fra i concetti di forma e di potere. La patologia, ogni patologia e particolarmente la forma dello handicap psichico, ci mostra assai bene «la volontà di potenza nella sua forma stracciona». Ieri sera a *Il Lavoro Psicoanalitico* era Pietro Cavalleri a introdurre la parola «ostinazione» come sinonimo di volontà di potenza. Ho proposto a Maria Delia Contri di dare sviluppo a un punto che è stato in discussione fra noi nel penultimo incontro, allorché introdusse l'espressione «formalmente pacifico». Il nostro modo di lavorare è quello di prescegliere degli articoli come dei temi di enciclopedia: questa mattina sentiamo introdurre il tema «Pace».

²⁴³ La relazione platonica tra maestro e allievo – che costituisce ancor oggi un punto di riferimento estremamente importante per le questioni politiche ed economiche – è formalmente pacifica in quanto non fa colare il sangue. Ma, in altri tempi, Giacomo Contri aveva fatto osservare che, quando non cola il sangue, non è detto che non coli l'anima, cosicché può esservi relazione altrettanto formalmente violenta. Per una discussione della teoria platonica della legge del rapporto maestro-allievo (amante-amato) come legge universale, non empirica, del rapporto, si veda il paragrafo *Una legge dell'amato e dell'amante*, in GIACOMO B. CONTRI, *Leggi. Ambiti e ragione dell'inconscio*, Jaca Book, Milano 1989, pp. 117-121, in cui si fa riferimento alla teoria dell'amore (pederastico) esposta da Pausania, uno dei protagonisti del dialogo platonico *Il Simposio*. Una legge a condizione della quale è tolto il carattere vergognoso della pederastia: «... se qualcuno vuole, è disposto a porsi al servizio di un altro ritenendo di divenire migliore attraverso di lui, o nella saggezza o in qualunque altra delle virtù, questa volontaria servitù non è vergognosa né adulatrice». Una legge che, distinta dallo Stato, «ha molto valore per lo Stato».

Weber²⁴⁴ in cui l'autore cerca di mostrare a quali condizioni (intellettuali e concettuali) un rapporto di quel tipo, fondato sull'inganno, possa essere concepito come formalmente pacifico, mentre – nell'assetto del nostro percorso intellettuale – noi affermiamo essere sempre violento e formalmente violento.

Il titolo della mia relazione è «Guerra e pace»; vi ho aggiunto come motto un proverbio, «chi disprezza, compera», che mi è stato ricordato qualche giorno fa da una persona in analisi, la quale lo ha citato per giustificare il proprio comportamento che mirava a non dare soddisfazione al fidanzato, dicendogli quanto le piace. Quell'uomo, molto bello e molto curato nel vestire, attrae molto la donna, ma essa dice che, se vuole garantirsi il favore di lui, lo deve «tenere a stecchetto», benché poi lei stessa si lamenti che egli dia troppo per scontata la permanenza del rapporto con lei. Quest'ultima osservazione denuncia, nonostante tutto, una certa insoddisfazione della donna circa il beneficio che essa trae dal rapporto: «resta a stecchetto» lui, ma «resta a stecchetto» anche lei. Il proverbio, che qui guida e orienta il rapporto fra queste due persone, esprime una teoria economica avara e invidiosa, che mira a escludere la soddisfazione dell'altro come mezzo per rendere disponibile l'altro a dare a sua volta il proprio apporto per la

L'intero onere della legge, commenta Giacomo B. Contri, poggia quindi sull'amato, sul fanciullo, sul soggetto cioè, in quanto ha l'amore della virtù come meta, mentre la virtù del partner è asserita come indifferente; sufficiente è la sola supposizione di essa: «la meta promessa al fanciullo è una carriera nella virtù supposta». Al fanciullo, all'amato «compete la virtù, restandone in ombra il piacere»; all'amante, al maestro «il piacere, restandone in ombra la virtù». «Ma allora la teoria si regge su un'altra supposizione: non più tanto quella della virtù dell'altro – sulla qual cosa il passo dalla supposizione alla finzione è breve – quanto che il soggetto abbracci, oltre che il suo amante, anche la teoria della distinzione di ambiti – l'uno universale, l'altro empirico-passionale – tra virtù e piacere, cioè la teoria della distinzione tra leggi: altro la legge della virtù, altro la legge del piacere. Allorché la questione di «principio» è quella di trovare la virtù cioè la legge del piacere, il *Lustprinzip*. O principio di *Gewinn*, di guadagno, di profitto, per venire alla questione che ci interessa, parlando di economia.

²⁴⁴ MAX WEBER è contemporaneo di Freud, nasce nel 1864 e muore, alquanto giovane, nel 1920. Le sue scoperte sono le stesse di Freud, che giudica però diversamente.

soddisfazione del partner. Tale teoria esclude che il giudizio sul proprio profitto (o, che è lo stesso, sulla soddisfazione) da parte di un altro sia la sanzione di un agire, così come esclude che l'agire, anche quello amoroso, sia in ogni caso agire economico. Ipotizza piuttosto che il beneficio derivante dalle attività economiche consista nello scarto fra l'investimento di uno dei due – l'imprenditore per esempio – e il profitto derivante dall'apporto dell'altro. Per massimizzare questo scarto, si auspica che il partner stia nel rapporto con una remunerazione minima, spinto unicamente dal bisogno e non dalla ricerca del proprio profitto (nella relazione amorosa, la spinta sarebbe rappresentata dalla paura della solitudine). La fissazione, di cui abbiamo parlato spesso, in fondo non è altro che restare legati a qualcuno che vi tratta tenendovi «a stecchetto», al minimo indispensabile.

Perché possa valere la regola del proverbio, bisogna che le persone che vi si ispirano entrino nel rapporto non più soltanto sotto la spinta di un bisogno, ma avendo rinunciato alla soddisfazione in forza di un principio, di un'etica. Solo così il rapporto potrà essere definito «pacifico». Tutti avete presente, se non altro per i film di Chaplin, il risultato ottenuto dal *taylorismo* o *fordismo*: con la semplificazione e la ripetitività estrema dell'attività lavorativa, per esempio alla catena di montaggio, questa teoria otteneva che il lavoratore non agisse più in base a una norma, ovvero in base allo scopo della propria soddisfazione e non investisse nel sistema produttivo intelligenza, volontà, competenza. Se l'unico «beneficio» dei rapporti amorosi si riduce al fatto che l'altro ci sia in cambio della soddisfazione minima rappresentata dalla sua pura presenza, nei rapporti di lavoro è sufficiente che il lavoratore possa ricavare dal suo lavoro di che sopravvivere per continuare a lavorare come pura, astratta, forza di lavoro.

Passando per questa via, tutto diventa calcolabile in termini di danaro e il profitto sarà costituito dallo scarto fra le due grandezze rappresentate dalle risorse del capitalista e dal costo del salario

dell'operaio. Non ci si chiede affatto quanta ricchezza si potrebbe produrre, quando – e questo vale sia nei rapporti amorosi sia nel lavoro – non ci fosse la nuda forza lavoro, ma un soggetto che lavora per la propria soddisfazione in un rapporto, questa volta sì, formalmente pacifico. Pacifico dal punto di vista del diritto, ossia del principio.

È interessante che la ragazza, che citavo sopra, a un certo punto riconosca che, essendo tenuto «a stecchetto», il fidanzato perda iniziativa e fantasia, con la conseguenza che resta «a stecchetto» anche lei, poiché nel rapporto si produce meno ricchezza. Ragionando in termini giuridici, possiamo considerare inoltre che non si tratta di rapporto «formalmente pacifico», perché può esservi pace solo tra persone soggette alla stessa legge, non fra due delle quali l'una ricerca un profitto, mentre l'altra è legata al rapporto dal proprio bisogno o da una mancanza, e dunque tenuta nella condizione di postulante. Weber non giunge a questa conclusione: la sua etica ammette la pacificità di una tale relazione.

Compiamo ora un passaggio ulteriore: ritengo che il rapporto tra il maestro che darebbe all'allievo l'accesso alla virtù e il fanciullo che darebbe, per supposizione, piacere al maestro, non solo non sia formalmente pacifico, ma addirittura non comporti neppure scambio. Potremmo ritenere che si tratti di un rapporto di tipo prostitutivo, ma neanche questa è la via giusta per capire la relazione descritta da Platone. A ben vedere il fanciullo è indotto a pensare che dai suoi atti e nei suoi atti non deve ricavare piacere, o guadagno, di cui, come ogni soggetto, è unico giudice, fosse pure il denaro, ma virtù: è proprio il movimento che Freud critica come fonte di malattia. Il fanciullo si ammala proprio perché è indotto a pensare che, per conservare il maestro o l'amore dei genitori o di qualsiasi altro, deve rinunciare alla propria soddisfazione e mettersi a perseguire la virtù, che può essere la virtù dell'ordine, della pulizia, insomma una qualche virtù astratta dalla propria soddisfazione. Freud, in fondo, criticava un passaggio intellettuale

vecchio di secoli: il bambino viene indotto a rinunciare al criterio del proprio beneficio, del proprio profitto. Nel caso descritto da Platone non si tratta di virtù *in cambio* di beneficio, ma di virtù *al posto* di beneficio. Cambia così l'assetto del soggetto, che diventa incapace di giudizio. Gli hanno cambiato la testa. Direi di più: la virtù viene distinta dal beneficio.²⁴⁵

Nella memoria di questo fanciullo resterà il ricordo di una smisurata violenza subita; in quanto poi frutto di inganno, non riuscirà a riconoscere di che violenza si sia trattata e non potrà che pensarla come violenza naturale, fisica o come opera di un nemico non soggetto ad alcuna legge; comparirà nei sogni o nelle fantasie come terremoto, aggressione animalesca, ostilità senza limiti, e dunque nelle forme naturali di un nemico che in pratica è un animale. Si tratta di un errore di giudizio, che permarrà, finché questo fanciullo, diventato uomo, non riuscirà a ripristinare quel primo giudizio – l'agire è orientato al beneficio: questo mi piace, questo no – come secondo giudizio contro l'altro, contro il maestro, per esempio, che l'ha spinto o tutt'oggi lo spinge ad abdicare al criterio del primo giudizio. Tutti sanno che, per descrivere il punto in cui avviene questa violenza, Freud ha introdotto il termine «trauma». Capita di irridere come ingenuo questo termine, invece trauma è termine medico, che descrive eventi che provocano danni all'organismo: cola il sangue. Non si tratta infatti di una teoria ingenua, ma di una teoria nevrotica. Nella violenza dell'inganno, cola l'anima.

La formula «formalmente pacifico» è weberiana. Weber si esprime così:

Il presupposto per l'esistenza di questo capitalismo moderno è *il calcolo razionale del capitale*. Ciò presuppone a sua volta [...] lavoro libero, che vi siano cioè persone non solo in grado di vendere in modo libero la loro forza lavoro sul mercato, ma

²⁴⁵ Se leggete riviste politiche ed economiche sostituendo «valore» e «profitto» a «virtù» e «beneficio», trovate sistematicamente concordi marxisti, cattolici e fascisti nel distinguere e contrapporre «valore» a «guadagno» e «profitto».

che siano anche economicamente costrette a farlo. È in contraddizione con la natura del capitalismo – e rende impossibile il suo sviluppo – l'assenza di un simile gruppo sociale non possidente. [...] Soltanto sulla base del lavoro libero è possibile un calcolo razionale del capitale, cioè soltanto quando in seguito alla presenza dei lavoratori che si offrono – dal punto di vista formale liberamente, di fatto costretti dal pungolo della fame – i costi possono essere calcolati in anticipo in modo univoco attraverso accordi.²⁴⁶

Ogni scambio si esprime nella lotta [formalmente] pacifica fra uomo e uomo sul mercato, su una lotta dei prezzi, 'tirare sul prezzo' [con il partner nello scambio] ed, eventualmente, sulla *concorrenza* [contro colui che è mosso da identica intenzione di effettuare lo scambio], e tende a un compromesso, che pone termine a questa lotta a favore di uno o più partecipanti ad essa.²⁴⁷

Per Weber il compromesso non è un punto di convenienza delle parti, ma la vittoria di una sull'altra nella guerra. Si pone allora la questione: a quale condizioni si può dare che una simile modalità di rapporto possa essere concepita come «formalmente pacifica»? Che cosa ha permesso all'imprenditore di intraprendere attività che riducono una massa di uomini alla condizione di sopravvivenza per ricavare il proprio profitto? Che cosa gli ha permesso questa straordinaria buona coscienza? Che cosa gli ha messo a disposizione lavoratori tanto volenterosi? Perché tutto questo avvenga – è la tesi di Weber – invidia e avarizia si devono elaborare in etica. È la stessa scoperta di Freud: l'etica è l'ultima spiaggia della perversione dei rapporti. Si veda per questo *Il disagio della civiltà*.

²⁴⁶ MAX WEBER, *Storia economica*, 1919-1920, Donzelli Editore, Roma 1993, pp. 244-45.

²⁴⁷ Ivi, p. 6.

Non si può non restare colpiti dal platonismo e dal kantismo della risposta di Weber, benché egli non si riferisca che a Lutero e Calvino. Del protestantesimo, soprattutto nella riformulazione calvinista, egli dice infatti:

Una disposizione così potente e inconsapevolmente raffinata per la formazione di individui per il capitalismo, non vi è stata in nessun'altra chiesa o religione.²⁴⁸

Vediamo brevemente il ragionamento weberiano. Secondo lui, per reggere il rapporto economico che abbiamo descritto come invidia della soddisfazione dell'altro, l'uomo moderno ha bisogno di una motivazione religiosa, che solo in parte l'ebraismo e il cattolicesimo possono offrire. Il vero riferimento ideale è il protestantesimo, che molto più delle forme religiose tradizionali, predica un ideale ascetico, ossia la rinuncia alla soddisfazione come criterio dell'agire, e dunque anche dell'agire economico. Solo a patto di un'etica ascetica, grandi masse di uomini potevano rinunciare al loro principio di beneficio e accettare quella specie di servitù volontaria che è imposta dal capitalismo.

Ebraismo e cattolicesimo, dice Weber, predicano la virtù come vita ascetica e rinuncia al vantaggio personale; esse inoltre sono le religioni delle masse e dei plebei e proprio per questo permetterebbero il diffondersi del capitalismo, al contrario per esempio dello gnosticismo, che crea una doppia religione, per l'aristocrazia degli intellettuali e per le masse. Abbandonando poi l'ebraismo, Weber limita la sua argomentazione al cattolicesimo, per osservare che quest'ultimo introduce purtuttavia una distinzione tra i monaci e i laici. I primi si allontanano dalla città, costruiscono delle comunità autonome e praticano un'etica ascetica, obbedendovi con coerenza e conducendo una vita libera dal disordine che proverrebbe dal perseguimento di mete di godimento individuale; puri amministratori del piano di Dio (che, fra l'altro, diventa il leviatano di questo ordine), in fondo suoi

²⁴⁸ Ivi, p. 319.

burocrati, poiché in realtà, quando Weber parla di Dio, ha in mente lo Stato.

In pratica, dunque, anche il cattolicesimo finisce per ammettere un'etica della massa e un'etica dei monaci, «una religiosità da virtuosi», da toccati dalla grazia e una «religiosità della massa».²⁴⁹ Ma perché nel cattolicesimo la morale ascetica non si estende alla massa, benché le venga predicata? Vediamo che cosa dice Weber a proposito della confessione.

[...] la conduzione razionale della vita rimaneva circoscritta all'ambito del monachesimo. Il movimento francescano ha bensì tentato, con l'istituzione dei terziari, di estenderla ai laici, ma questi tentativi furono ostacolati dall'istituto della confessione. Con l'aiuto della penitenza e della confessione la chiesa ha addomesticato l'Europa medievale. Ma per l'uomo del Medioevo la possibilità di sgravarsi con la confessione facendosi infliggere determinati atti penitenziali significava acquietare la coscienza della colpa e il sentimento del peccato che le prescrizioni etiche della chiesa avevano suscitato. Così venivano effettivamente rotti l'unità e il rigore della conduzione metodica della vita.²⁵⁰

Questa immissione del senso di colpa come motore della «conduzione razionale della vita» mi sembra molto interessante, poiché, al contrario, nella nostra esperienza tutto dimostra quanto il senso di colpa paralizzi e blocchi l'agire. Certo esso è motore della razionalità perversa. Il protestantesimo, secondo Weber, rompe con questa distinzione: non è ammessa questa deresponsabilizzazione e ognuno si trova quindi da solo, senza confessione, senza assoluzione per il suo venir meno al compito ascetico di rinuncia, angosciato e incerto della propria salvezza. Ognuno quindi si trova a essere monaco per tutta la sua vita, alle prese da solo con il problema della propria salvezza:

²⁴⁹ Ivi, p. 316.

²⁵⁰ Ivi, p. 317.

Le parole con cui Sebastian Franck riassume il significato della Riforma sono perfettamente adeguate: «Pensi di essere sfuggito al monastero: ma ognuno adesso dev'essere monaco per tutta la vita.²⁵¹

In fondo l'imprenditore capitalista descritto da Weber, che sottomette grandi masse a questa vita di rinuncia al proprio principio in base alla razionalità di un calcolo tra costi e ricavi, realizza finalmente il monaco capace di estendere anche alle masse un'etica ascetica. Nel cattolicesimo, dice Weber, solo i Francescani, con i Terziari, avevano cercato di estendere a tutti l'etica ascetica, ma si erano imbattuti nella possibilità di purificazione offerta dalla confessione e le masse non si impegnavano su questa strada. Con il protestantesimo non ha più senso ritirarsi dal mondo, perché restando nel mondo, i capitalisti diventano i burocrati di questo ordine razionale, che trionferà quando lo strumento della razionalità diventerà lo strumento della calcolabilità in denaro del guadagno.

Certo, l'acquisizione di ricchezza dovuta alla religiosità conduceva a un dilemma assolutamente simile a quello a cui erano giunti i monasteri medievali quando la corporazione religiosa portava alla crescita della ricchezza, ma la ricchezza alla decadenza della corporazione e quindi alla necessità di una riforma. A questa difficoltà il calvinismo cercava di sottrarsi con l'idea che l'uomo è solo un *amministratore* di quel che gli è donato da Dio; esso vietava il godimento, ma non permetteva che si fuggisse dal mondo, riteneva piuttosto che contribuire a sottoporre il mondo a un ordine razionale fosse il compito religioso di ogni singolo. Da questo sistema di pensiero deriva il termine odierno *Beruf*, vocazione e professione, che conoscono solo le lingue influenzate dalla traduzione protestante della Bibbia.²⁵²

²⁵¹ Ivi, p. 318.

²⁵² Ivi, pp. 318-319.

Questi nuovi monaci compiono finalmente il prodigio di sganciare gli uomini dal principio del loro tornaconto, della loro competenza, della loro intelligenza, per renderli puri strumenti di un ordine razionale sia quanto al calcolo del loro salario sia quanto all'organizzazione dei loro movimenti e alla definizione dei loro reciproci ruoli e interazioni a opera del diritto. Ecco, finalmente, anche nella massa dei veri uomini virtuosi e ascetici, pronti a essere sfruttati senza riserve, che hanno come premio e salario della loro dedizione la salvezza e la virtù, proprio come li volevano Platone e Kant. Finalmente salvi, pura forza lavoro organizzata.

Perché Weber chiama «formalmente pacifica» una cosa di questo genere? Si tratta infatti di una lotta: il capitalista tira sul prezzo con l'operaio, finché questo si adatti ad accettare il minimo necessario alla sopravvivenza. Ma non è veramente una lotta, perché il capitalista combatte contro il vizio dell'operaio che vorrebbe sempre di più per avere del godimento e per poter dire di agire in vista di un guadagno. Si tratta quindi sì di una lotta, ma in funzione salvifica, e dunque pacifica. È evidente che in un pensiero come questo non c'è realmente spazio per il diritto sia individuale sia statale. Non è da poco affermare che Weber, un teorico dello Stato e della burocratizzazione dell'agire, formuli un pensiero in cui non c'è spazio per il diritto, neppure del diritto dello Stato, ma credo di non sbagliare, a partire dal fatto che viene escluso il diritto individuale. L'individuo infatti è ridotto a pura materia da plasmare: vuoi in fabbrica dall'organizzazione del lavoro che parcellizza i suoi movimenti, vuoi in quanto guadagna, vuoi nei suoi ruoli. Pura disponibilità a essere organizzato da una razionalità tecnico-scientifica-burocratica. E anche il diritto dello Stato, in fondo, non è realmente normativo, poiché, come per Platone, viene unicamente ad avere una funzione pedagogica in relazione a dei valori che lo precedono. Kelsen ha invece insegnato che, in senso giuridico, prima della norma non c'è niente. È la sua grande battaglia: la norma pone una relazione.

Concludendo, mi sembra che Weber finisca coll'attribuire al diritto, non un significato normativo, ma pedagogico, così come finisce per riprodurre una concezione elitaria, in cui una minoranza di eletti sa qual è la virtù cui le masse devono tendere, assumendo la funzione di minorizzare quelle stesse masse. È lo stesso schema di pensiero che ritroviamo in Platone.

© Studium Cartello – 2007

Vietata la riproduzione anche parziale del presente testo con qualsiasi mezzo e per qualsiasi fine senza previa autorizzazione del proprietario del Copyright